

Giuseppe Vittori

**ROMA** I magistrati di Roma vogliono vederci chiaro sulla vicenda degli ostaggi e domani, per la seconda volta in pochi giorni, hanno convocato Agliana, Stefio e Cupertino in procura. Ufficialmente hanno chiesto di approfondire alcuni aspetti «solo marginalmente esaminati» durante il primo faccia a faccia. Ma i pm vogliono sapere soprattutto se al termine del blitz (se blitz c'è stato) siano stati arrestati dei carcerieri e nel caso quanti siano. Vogliono sapere anche di altri aspetti legati alla prigionia dei sequestrati da approfondire. Uno di questi concerne la condanna a morte decretata, secondo indiscrezioni di stampa, dai rapitori per i tre italiani e per l'ostaggio polacco che si trovava con loro comunicata a Salvatore Stefio da uno dei carcerieri. Il quale si sarebbe proposto come mediatore per la loro liberazione ed avrebbe suggerito all'italiano, in caso di fallimento del suo tentativo, la fuga.

**I «pataccari».** Sono troppi i misteri ancora da chiarire e troppe le contraddizioni del governo che insiste nel sostenere la tesi del blitz malgrado le numerose autorevoli smentite. Ieri Berlusconi ha parlato di «patacche». «Tornato da New York ho letto i giornalisti italiani e le polemiche sulla vicenda degli ostaggi - ha detto il premier - . Lasciatemelo dire, si è toccato il massimo della cialtroneria. Non voglio tornare su questa questione - ha aggiunto - . Leggendo i giornali questa mattina ho visto che c'era qualcuno che cercava di rifilare al governo l'etichetta di «pataccari». È veramente una cosa... si è toccato il massimo della cialtroneria».

Pisanu ha rincarato le dosi. «Nella vicenda degli ostaggi in Iraq - ha detto il ministro dell'Interno - si erano inseriti anche «pataccari» italiani e stranieri che hanno cercato di trarne vantaggi». «La verità, quella vera - ha spiegato Pisanu, facendo riferimento alle polemiche dei giorni scorsi su un presunto riscatto - è quella che è stata ripetutamente dichiarata dalla Presidenza del Consiglio. Una verità, che sono certo, verrà confermata in modo inequivocabile dalle indagini che sta conducendo con scrupolo e serietà la magistratura romana». «Alcuni movimenti rivoluzionari - ha aggiunto Pisanu - si sono affidati ad un'iniziativa privata, inserendosi nelle trattative per la liberazione degli ostaggi, mentre paradossalmente il Governo liberale ha

Stefio avrebbe raccontato ai pm: uno dei carcerieri ci ha «consigliato» la fuga... Ora la body-guard non conferma

”

## IRAQ segreti e bugie

Dopo le polemiche sulla liberazione Berlusconi e Pisanu continuano a difendersi e parlano di «cialtroneria» e di «patacche» Intanto i pm continuano a indagare



I magistrati di Roma vogliono vederci chiaro: sui carcerieri, sulla dinamica dell'operazione militare e sui 9 milioni di dollari che sarebbero stati pagati per liberare i tre italiani

# Blitz o non blitz, gli ex ostaggi tornano dai pm

Domani nuovo interrogatorio per Stefio, Agliana e Cupertino: ancora molti i punti oscuri



Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino al momento del loro rientro in Italia

Foto Claudio Onorati/Ansa

### la scheda / 1

## Gli altri rapiti... liberati (subito)

**ROMA** La strategia dei sequestri inizia nel mese di aprile. Da allora sono più di 40 gli stranieri rapiti in Iraq, la maggior parte è stata catturata nella regione a maggioranza sunnita ad ovest di Baghdad. Molti sono stati liberati, solo nel caso dei tre italiani in seguito (almeno secondo la ricostruzione accreditata dal governo Berlusconi) ad un blitz delle forze speciali. Questi i principali casi dei quali si è avuto notizia ufficiale.

#### 1) Sette turchi: liberi

Ieri sono stati liberati i sette cittadini turchi che erano stati sequestrati martedì scorso nell'Iraq nel nord dell'Iraq. La liberazione è stata ottenuta grazie all'«interessamento» di alcune «grandi famiglie irachene».

#### 2) Tre giapponesi: liberi

Ai primi di aprile vengono rapiti e successivamente liberati tre giapponesi Noriaki Imai, di 18 anni, volontario Ong, Soichiro Koriyama, 32 anni fotoreporter, Nahoko Takato di 34 anni volontario Ong. Negli stessi giorni vengono rapiti e liberati poche ore dopo sette religiosi appartene-

nti ad una chiesa evangelica della Corea del Sud.

#### 3) L' americano e il siriano: liberi

Il 10 aprile cade nelle mani dei sequestratori il camionista americano Thomas Hamill che viene catturato mentre percorre l'autostrada tra Baghdad e Amman. Ufficialmente riesce a liberarsi dopo alcuni giorni e a raggiungere un reparto americano. Secondo alcune fonti è stato in realtà pagato un riscatto. Vengono liberati anche un palestinese di Gerusalemme Est, George Razuk, 30 anni, e Fahdi Ihsan Fadel, siriano con passaporto canadese.

#### 4) Gli asiatici: liberi

Tra gli ostaggi che hanno riottenuto la libertà anche otto asiatici (tre pachistani, due turchi, un indiano, un nepalese e un filippino). La lista degli ostaggi liberati dai sequestratori prosegue con sette cinesi, presi nei pressi di Falluja, tutti operai provenienti dalla provincia di Fujian. Il consiglio degli Ulema sunniti di Baghdad sostiene di aver ottenuto la liberazione di dodici ostaggi.

#### 5) Quelli dell'est: liberi

Pare in seguito al pagamento di un riscatto ritrovano la libertà anche tre giornalisti della Repubblica Ceca: Michal Kubal, Petr Klima, e Vit Pohanka. Liberati anche cinque ucraini e tre russi, tutti dipendenti di una ditta impegnata nella ricostruzione di impianti industriali.

### la scheda / 2

## L'operazione militare? Ecco tutte le versioni

**ROMA** Sono quattro, a tutt'oggi, le versioni sulla liberazione degli ostaggi.

#### 1) L'operazione militare

La lunga prigionia finisce la mattina di martedì 8 giugno, grazie a un blitz coordinato dalle truppe americane e da quelle polache. Berlusconi in diretta Tg sostiene che è stato lui a dare l'ok per il blitz. La liberazione, dice il governo, è stata un'operazione militare. Cupertino, Stefio e Agliana erano tenuti prigionieri in un covo alla periferia di Baghdad. Non è stato pagato nessun riscatto.

#### 2) Baghdad sud, Ramadi o...?

Il giorno dopo la liberazione i giornali polacchi sostengono che non sono stati gli americani a liberare gli ostaggi, ma ma le forze speciali del loro paese. Il giorno dopo però il generale Biemek smentisce tutto. Ma le contraddizioni non si fermano qui. C'è incertezza anche sul luogo dove i tre sono stati tenuti prigionieri. Secondo i polacchi erano a Ramadi, a 100 chilometri dalla capitale irachena. Altre fonti

parlano invece di Abu-Ghraib.

#### 3) Macché blitz, pagato un riscatto

Le prime indiscrezioni sul pagamento di un riscatto si fanno strada già il 9 giugno, 24 ore dopo la liberazione. A Baghdad si parla di 9 milioni di dollari versati da un uomo d'affari iracheno molto attivo nel mercato degli ostaggi. Ma è Gino Strada, il medico fondatore di Emergency che si era offerto come mediatore a dare maggiore concretezza alle voci e ai sospetti. «La trattativa c'è stata - dice - . Ed è stato pagato un riscatto di nove milioni di dollari. Nelle trattative si è inserita anche la mafia irachena». Anche sul blitz Strada sostiene che gli ostaggi sono stati semplicemente prelevati dagli americani. Il covo poi era a pochi chilometri da Baghdad, ad Abu-Ghraib.

#### 4) Gli ostaggi consegnati agli americani

«La versione secondo cui gli americani hanno condotto un'operazione armata è totalmente menzognera». Questa volta è Albdelmir al-Rekaby, il coordinatore della Corrente Nazionale e democratica irachena a fornire un'altra versione dei fatti. Le forze Usa si sarebbero limitate dunque a prendere in consegna i tre ostaggi già liberati grazie ad altre pressioni. Spunta anche il nome di Romano Prodi che non smentisce e dice: «Ho fatto solo il mio dovere».

### riscatti e misteri

# Scelli trasforma la Croce Rossa in milizia di governo

Enrico Fierro

Perché si costringe la Croce rossa italiana ad indossare l'elmetto e a scendere, pugnale tra i denti, nell'agone politico? Qual è la convenienza a trasformare una istituzione umanitaria in una sezione militante del governo? E soprattutto a chi giova? Solo queste domande dovrebbero indurre il dottor Maurizio Scelli, che della sezione italiana della Cri è il numero uno, ad una maggiore sobrietà. Così non è, o almeno non è stato l'altro giorno, quando il dottor Scelli ha impugnato il microfono e ha parlato su tutte le reti televisive italiane. Le vene del collo gonfie, l'eloquio fluviale, gli occhi rossi di passione, le parole brandite come armi d'accusa, sbagliate e fuori tono. Il dottor Scelli era abbiagliato con le insegne della Cri, ma parlava come lo Scelli che abbiamo conosciuto in doppiopetto e cravatta in tono nella primavera del 2001 quando agitava il labaro di Forza Italia nella dura battaglia per la conquista di un seggio alla Camera. Il dottor Scelli candidato ed aspirante deputato azzurro, in quella occasione dovette vedersela con l'ulivista Walter Tocci, assessore capitolino alla mobilità, nel collegio Roma-Gianicolense. Una brutta espe-

rienza, finita con una sonora bocciatura: 28457 voti contro i 34755 di Tocci. Berlusconi vinceva in tutta Italia, Scelli perdeva all'ombra del Colosso. *Competition is competition*. È la politica bellezza. Ma le missioni umanitarie e il ruolo di Commissario della Cri sono un'altra cosa. E richiedono spirito di servizio e indipendenza di azione e di giudizio: la Cri non è un'appendice di Palazzo Chigi, meno che mai una cellula di quella particolare sezione dell'ufficio propaganda di Forza Italia addetta a scrivere la sceneggiatura del blitz per la liberazione degli ostaggi italiani. E allora non capiamo le ragioni che hanno indotto il dottor Scelli ad agi-

Le giravolte del commissario della Cri, che prima parla di riscatti e poi attacca Gino Strada che parla di riscatti

”

tare da Baghdad la granitica certezza che per quella liberazione «né il governo, né l'ambasciata italiana, né i servizi segreti hanno pagato un riscatto». Perché a questo punto ci si chiede di quali informazioni disponga il dottor Scelli. Domanda lecita, soprattutto alla luce delle dichiarazioni (virgolettate) che il Commissario della Cri ha rilasciato ad alcuni giornali venerdì scorso, nelle quali parla di «persone che volevano comprare con 15 milioni di dollari la vita dei sequestrati», e poi ancora di «soldi lanciati nel piatto» da «troppi faccendieri». Evidentemente il dottor Scelli qualcosa sa, e questo è affar suo: racconterà tutto ai magistrati romani che su quel sequestro vogliono sapere di più. Ma è affar nostro, dell'opinione pubblica, il suo repentino cambio di umore e di opinione. E soprattutto la maldestra operazione di schierare la Cri (organizzazione cara a tutti gli italiani) in questa macabra battaglia di propaganda. Quell'attacco ad Emergency, che in Iraq è presente dal 1995, embargo o non embargo, guerra o pace, costruendo ospedali e centri di cura, istruendo personale locale, curando 300mila e passa ira-

cheni. Senza distinzioni religiose, politiche o etniche. Un'organizzazione di volontari, che ha meriti grandissimi, proprio come la Cri, viene rappresentata dal dottor Scelli come un gruppo di vacanzieri perditempo e vigliacchi («comodamente adagiati negli Sheraton di Amman, in giro a far convegni, se ne sono andati via al primo scoppio di mortaretti»). Immaginatevi Gino Strada - che non era un politico «trombato», ma un valente chirurgo della Milano da bere avviato a fulgide e fruttuose carriere, che ha scelto di fare il medico volontario nei teatri di guerra - stravaccato in un bar di Amman a sorbere bevande fresche. E qui vale la pena riferire al lettore un aneddoto, anche a costo di rivelare la confidenza di un amico. Quando Gino Strada era ad Amman in attesa di passare in Iraq i servizi lo controllavano al punto di sapere per filo e per segno quello che stava facendo, finché l'ora in cui si concedeva un bagno in piscina con la figlia. Ma il dottor Scelli si è infuriato perché Strada ha parlato di un riscatto di 9 milioni di dollari. Cifra inferiore ai 15 indicati dal dottor Scelli. Strada ha fornito nomi e indirizzi delle sue

fonti e dei suoi testimoni. Correttamente. Un giornalista de *La Repubblica* è andato nei posti indicati da Strada per intervistare quelle persone e ha rischiato la pelle. Hanno tentato di fermarlo. Volevano rapirlo, o impedirgli di entrare in contatto con quelle fonti? Mistero. Il dottor Scelli si indigna e attacca Strada per la storia del riscatto da 9 milioni di dollari, ma non si è risentito quando il 22 aprile un giornale notoriamente vicino alla destra, e caro al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta - che ne fu il direttore - ha scritto cose molto dettagliate. Si tratta de *Il Tempo* di Roma, l'articolo è di Fosca Bincher, pseudonimo usato dal direttore, Franco Bechis. Ne riportiamo ampi e istruttivi stralci: «Il riscatto è pagato, ma non basta. Una somma importante, secondo autorevoli indiscrezioni, messa a disposizione di tasca propria da Silvio Berlusconi, è ora arrivata nelle mani dei rapitori iracheni degli ostaggi italiani. Insieme a quella acqua e viveri, distribuiti in abbondanza secondo i patti, dalla Croce Rossa italiana a tutta la popolazione di Falluja. Ma i tre ostaggi sono ancora prigio-

nieri dei loro rapitori. Perché, come spesso accade in Medio Oriente, spuntano nuovi intermediari, si interpongono imam e politici locali, trapelano nuove condizioni». Fermiamoci un attimo per sottolineare solo la coincidenza tra i «troppi faccendieri» e i «soldi gettati nel piatto» citati da Scelli e il clima descritto (il 22 aprile) dal quotidiano romano. Ma da quali «fonti» il *Tempo* aveva avuto quelle notizie? «L'autorevole indiscrezione - scrive Bincher-alias Bechis - è circolata fin dalla serata di martedì in importanti ambienti bancari italiani. Da qualche giorno Silvio Berlusconi avrebbe chiesto ai suoi banchieri di fiducia di smobilizzare

E come mai non si è indignato quando «Il Tempo» ha scritto dei 5 milioni di euro pagati da Berlusconi?

”

agito affidandosi ad un'iniziativa pubblica e ha trovato una soluzione felice».

I magistrati romani avranno dunque un difficile compito. Ieri hanno avuto una lunga riunione in procura. Era necessario fare il punto della situazione alla luce delle prossime mosse finalizzate a risalire ai responsabili del sequestro avvenuto il 12 aprile scorso. Soprattutto per quanto riguarda l'esistenza o meno di carcerieri fatti prigionieri dopo il blitz. Finora nessuna comunicazione in tal senso è arrivata a piazzale Clodio e per questo motivo i pm Franco Ionta,

Pietro Saviotti ed Erminio Amelio hanno inviato una richiesta specifica di informazioni al contingente italiano di stanza in Iraq. Si tratta di un'iniziativa che ha il fine, qualora ci fossero effettivamente dei carcerieri in mano agli americani, volta a chiederne l'estradizione previa emissione di ordinanza di custodia cautelare.

**Troppi punti oscuri.** Ma ci sono anche altri particolari da approfondire. Come i luoghi in cui i tre ostaggi sono stati tenuti prigionieri per 58 giorni ed il contenuto di due video mai divulgati dai rapitori, hanno bisogno di parlare i magistrati con Stefio, Cupertino ed Agliana. I pm vogliono sentire anche l'ingegnere polacco Jerzy Kos, anche se, per la sua audizione, sarà necessaria una rogatoria internazionale. C'è poi da chiarire la questione, denunciata da Gino Strada, del presunto pagamento di un riscatto di nove milioni di dollari per il rilascio degli ostaggi. In procura si afferma che, allo stato, non c'è alcun elemento che faccia pensare ad un versamento di danaro. I pm ascolteranno il fondatore di Emergency e Maurizio Scelli, commissario straordinario della Croce Rossa a Baghdad, non appena sarà possibile.

Quanto alle polemiche e all'indiscrezione pubblicata da alcuni giornali secondo la quale uno dei sequestratori avrebbe suggerito a Salvatore Stefio una possibile via di fuga, nessuno ha voluto replicare. «Nessun commento - ha risposto Stefio - . Parlerò soltanto quando l'inchiesta sarà chiusa». Dai verbali però risulterebbe che proprio la body guard avrebbe raccontato la vicenda ai magistrati. «Se entro giovedì non succede nulla - sarebbero state le parole del sequestratore - scappate perché vi ammazzano: siete condannati a morte». Sempre lo stesso uomo avrebbe poi scattato una foto a Stefio e all'imprenditore polacco sequestrato. Anche questo resta al momento un mistero.

Ionta, Saviotti e Amelio intendono sentire anche il polacco Jerzy Kos liberato insieme ai tre italiani

”

una somma importante, trasferita su un nuovo conto. L'ipotesi circolata, ma anche più di una ipotesi sostiene un banchiere chiedendo di non essere citato, è che il premier abbia messo a disposizione di tasca propria l'intera somma necessaria al riscatto: 5 milioni di euro». 9 milioni di dollari (Strada), 15 milioni di dollari (Scelli prima versione), 5 milioni di euro (i banchieri citati dal *Tempo*): insomma, di soldi per i rapitori-terroristi si parla e si parla. Pubblicamente. L'unica divergenza, come si vede, è sulla entità della somma. Il *Tempo* continua e scrive che «i contanti messi a disposizione da Berlusconi, sono arrivati nella zona di Falluja insieme ad importanti aiuti alimentari e soprattutto a molte taniche di acqua grazie alla collaborazione fra gli uomini di Nicolò Pollari, direttore del Sismi, e quelli di Maurizio Scelli, commissario della Cri». Noi ci fermiamo qui, perché a questo punto i misteri sono veramente tanti e il sapore della vicenda è sempre più quello antico di un «caso Cirillo» di dimensioni internazionali. Ma per favore, toglie l'elmetto alla gloriosa Croce Rossa italiana